

FALSIFICAZIONI UMANISTICHE IN AREE PERIFERICHE: UN CASO DAL VENETO*

— SOFIA PIACENTIN —

ABSTRACT

La ricerca esamina un gruppo di falsi epigrafici in lingua latina, trasmessi in forma manoscritta e attribuiti alla città di Arzignano, Vicenza. Si tratta di testi costruiti sull'onomastica di iscrizioni genuine e ispirati da rinvenimenti archeologici locali. L'indagine rivela che questi falsi epigrafici ebbero un ruolo significativo nella costruzione della memoria collettiva di alcuni luoghi del territorio vicentino. In particolare, i testi contribuirono alla costruzione di leggende popolari legate all'esistenza di un'arce del dio Giano ad Arzignano, finalizzata a dar lustro alle origini del paese tra il XIV e il XVI secolo. Infine, l'analisi testuale suggerisce che la diffusione e la conoscenza dei testi classici in età umanistica nella provincia di Vicenza fu notevole, anche grazie al lavoro dei maestri di grammatica, probabili autori di questi falsi.

This work examines a group of fake Latin inscriptions, recorded by the manuscript tradition, allegedly found in Arzignano, Vicenza, northeastern Italy. These texts were written using names found in genuine inscriptions and were also inspired by local archaeological findings. These inscriptions played a significant role in the making of the collective memory of some places in the Vicenza region. Some of these fakes were used to make up local legends linked to the existence of a fort of the god Janus at Arzignano, which aimed at dignifying the origins of this town, between the XIV and XVI centuries. The textual analysis suggests that the knowledge of the classics in the province of Vicenza, during the age of Humanism, was remarkable, thanks also to the work of grammar teachers, who might have been behind these forgeries.

* Ringrazio Federico Baldisserotto, Annachiara Bruttomesso, Alfredo Buonopane, Antonio Carradore, Giacomo Fedeli, Antonella Ferraro, Francesco Ginelli, Silvana Lora, Antonio Pistellato, Andrea Savio, Paolo Visonà per i consigli e le occasioni di confronto durante la stesura di questo lavoro. Un ringraziamento speciale va anche a Emma Bacigalupi e Giuseppe Dal Ceredo, grandi appassionati di storia locale che hanno pazientemente accompagnato le mie ricerche nel territorio di Arzignano. Ringrazio anche il personale della Biblioteca Civica di Arzignano, in particolare Massimo Cariolato e Domenico Dal Cengio, e Giovanna Bergantino della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova per il loro prezioso aiuto. Infine, un ringraziamento ai revisori anonimi e ai direttori di *HCS*, Lorenzo Calvelli e Federico Santangelo, per i consigli bibliografici. Ogni imprecisione è mia unica responsabilità.

KEYWORDS

fake Latin inscriptions, Arzignano, Monte Summano, Humanism in Vicenza, grammar teachers, classical reception

1. Introduzione

All'interno del volume *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, pubblicato nell'ambito del progetto PRIN "False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico", Lorenzo Calvelli ha riflettuto sulla necessità di ripensare ad una nuova epistemologia dei falsi epigrafici e di riconsiderare queste fonti partendo dal contesto storico e geografico che le produsse¹. La presente ricerca prende spunto da questa esortazione ed esamina un gruppo di falsi epigrafici accomunati, secondo la tradizione manoscritta, dal luogo di rinvenimento: Arzignano, odierno comune vicentino situato nella vallata del Chiampo, attualmente conosciuto ai più per l'industria della concia. Muovendo dalle considerazioni di Alfredo Buonopane² sull'importanza di determinare quale sia l'intento che si nasconde dietro alla produzione di un falso epigrafico, è bene specificare sin d'ora che i testi presi in esame furono presumibilmente concepiti come esercitazioni erudite. Anche se nel corso di questo lavoro per riferirmi a questi componimenti utilizzerò indistintamente i termini "falso", nell'ampia accezione utilizzata da Theodor Mommsen per indicare le *inscriptiones falsae* del *Corpus inscriptionum Latinarum*, e "rielaborazione epigrafica", si tratta molto probabilmente di falsi realizzati senza alcuno scopo di lucro.

I falsi epigrafici arzignanensi sono degni di nota per almeno due ragioni. La prima è un'osservazione puramente numerica. Stando alla più aggiornata catalogazione dei falsi epigrafici vicentini consultabile nel database *Epigraphic Database Falsae*, Arzignano conterebbe all'incirca sei falsi epigrafici su trentuno testimonianze schedate per la città e la

¹ L. CALVELLI (2019) 'Lineamenti per una storia della critica della falsificazione epigrafica', in *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, L. CALVELLI (a cura di), Venezia, p. 98. Il concetto è stato recentemente ribadito anche in L. CALVELLI (2023) 'Epigraphic Forgeries: a Critical Approach', in *Le vie del falso. Storia, letteratura, arte*, A. COMBONI, S. LA BARBERA (a cura di), Bologna, pp. 55–75.

² A. BUONOPANE (2020) *Manuale di epigrafia latina*, seconda edizione, Roma, pp. 117–120; A. BUONOPANE (2014) 'Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola', in *L'iscrizione e il suo doppio*, A. DONATI (a cura di), Atti del Convegno, Borghesi 2013 (Bertinoro, 6–8 giugno 2013), Faenza, p. 293.

provincia di Vicenza³. Tale numero è significativo, indipendentemente dal fatto che questi testi siano il risultato della produzione di un unico falsario o meno. La seconda ragione è invece di natura storica e culturale. I falsi epigrafici arzignanesi sono il frutto di una rielaborazione di contenuti basati sull'onomastica di iscrizioni genuine rinvenute nel territorio e su leggende locali ispirate dall'effettiva esistenza di siti archeologici nel comune stesso e in altri limitrofi. Tali leggende contribuirono a dare adito a fantasiose teorie toponomastiche, come l'origine del toponimo Arzignano, da *arx Iani*, arce di Giano, tutt'oggi rimasto nella credenza popolare. Credo che una ricerca sulla genesi culturale di queste fonti possa offrire uno sguardo multidisciplinare sul patrimonio epigrafico di un piccolo insediamento romano della *regio X*, approfondendo i modi in cui le conoscenze epigrafiche vennero recepite e rielaborate da eruditi locali, in rapporto alla costruzione dell'identità culturale di questa città del Vicentino.

Una ricerca in tal senso permette anche di comprendere meglio quale fosse la diffusione e la conoscenza dei testi classici e dell'epigrafia nel territorio di Vicenza in età umanistica⁴. Tale aspetto non è di poco conto: i più grandi ed influenti maestri di retorica e grammatica attivi a Vicenza tra il XIV e XV secolo provenivano proprio da quest'area. Alcuni di essi, come Ognibene de' Bonisoli da Lonigo e Oliviero d'Arzignano furono i principali promotori della classicità nell'umanesimo vicentino e si imposero nei circoli intellettuali dell'epoca, stabilendo le basi culturali delle più note Accademie, come quella fondata da Giangiorgio Trissino a Vicenza nella località di Cricoli⁵.

³ <http://edf.unive.it/> consultato in data 15/03/2023. Nel fornire tale numero ho deliberatamente escluso una settima testimonianza, CIL V, 359* = A. FERRARO (2014) *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto*. Tesi di dottorato. Università degli studi di Padova, pp. 400–1, nr. 288 = EDF000554, tradizionalmente attribuita ad Arzignano. Seguendo le convincenti argomentazioni di Maria Pia Billanovich, tale epigrafe, che appare trascritta assieme ad altre tre in un codice della *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono, proverrebbe dalla località di Ancignano, frazione del comune di Sandrigo, Vicenza e non da Arzignano. Tale nome è ben leggibile nel Cod. Lond. Add. 14092 f. 44 e sembra essere una scelta più pertinente di Arzignano, dato che le altre due iscrizioni riportate nel codice sembrano provenire da luoghi limitrofi a tale località. M.P. BILLANOVICH (1973) 'Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini', *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 36, p. 347. È bene sottolineare che non conosciamo nessun falso su pietra proveniente da Arzignano.

⁴ Sul ruolo dello studio dell'epigrafia antica in quest'epoca vd. W. STENHOUSE (2005) *Reading Inscriptions and Writing Ancient History: Historical Scholarship in the Late Renaissance*. 86. London, in particolare le pp. 1–20.

⁵ Sulla figura di Giangiorgio Trissino vd. B. MORSOLIN (1878) *Giangiorgio Trissino*, Vicenza. Sui circoli intellettuali e le opere che posero le basi della Accademia di Cricoli:

Lo studio di un falso epigrafico diventa dunque una chiave di lettura ben più ampia di una mera analisi del testo e serve a cogliere una molteplicità di aspetti legati alla cultura, alla formazione dei falsari, ma anche, nel caso di Arzignano, alla costruzione di una memoria collettiva che potesse dare significato ad antichi ruderi appartenenti ad un passato indefinito.

2. Rielaborazioni epigrafiche arzignanesi: l'epitaffio di L. Volumnus e di Sergia⁶

CIL V, 343*, cf. p. 304 = A. FERRARO (2014) *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto*. Tesi di dottorato. Università degli studi di Padova, pp. 382–384, nr. 272; 2.a) EDF000554, 2.b) EDF000555, 2.c) EDF000556

Prima testimonianza: Cod. 180, f. 189v⁷; G. BARBARANO (1566) *Vicetiae monumenta illustrata et viri illustres*, Venezia, pp. 2–3.

Ipotetico luogo di rinvenimento e conservazione: *in Arzignano agri vicentini* (Cod. 180., f. 189v.), in una *tabula plumbea* rinvenuta all'interno di un sepolcro marmoreo ad Arzignano nel 1543, (G. BARBARANO (1566) *Vicetiae monumenta...*p. 2, *contra* Cod. 180 f. 189v. secondo cui solo il componimento 2.a sarebbe stato iscritto sulla *tabula*, mentre il resto su una pietra di forma quadrata). Secondo il Codice Ottoboniano 1266 le iscrizioni sarebbero state viste nel 1705 *Romae in aedibus Delphiniorum*⁸. Solo l'anonimo autore di questa silloge riporta di aver

A. OLIVIERI (1992) *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma; E. NICCOLINI (2006) *Cultura e società a Vicenza nel Rinascimento*. L'Accademia olimpica, Vicenza. Nella sua tesi di dottorato sui falsi veneti, punto di partenza fondamentale di questo mio contributo, Antonella Ferraro ha notato come il ruolo delle Accademie nella diffusione dei falsi epigrafici possa aver avuto un ruolo significativo, aspetto che rimane tuttora poco indagato: A. FERRARO (2014) *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto*. Tesi di dottorato. Università degli studi di Padova, p. 65.

⁶ Nell'esaminare questi componimenti, tramandati da numerosi testimoni, rimando all'apparato critico minuziosamente redatto da Ferraro che non riporto qui per esteso: A. FERRARO (2014) *Per una storia della falsificazione epigrafica...*p. 383.

⁷ Il Codice Padovano 180 è un manoscritto datato alla prima metà del XVI secolo contenente la silloge *Epitaphia civitatis Vincentiae et quae in agro ipsius reperiuntur*, conservata nei ff. 183–191 nella biblioteca del Seminario Vescovile di Padova.

⁸ Il Codice Ottoboniano 1266 è un codice del XVIII secolo, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente la silloge *Inscriptiones antiquae urbis et agri Vicetini anno Chr. 1715 collectae*. Come ricordava Marco Buonocore, la raccolta è ricavata interamente dall'opera del vicentino Giovanni Cerchiari (1641–1712), una fonte piuttosto tarda e poco attendibile, ragion per cui Theodor Mommsen non citò

visto i falsi arzignanesi nella collezione di Palazzo Delfini, la quale doveva contenere almeno altri sette falsi cartacei o materiali⁹.

2.a EDF000554

lucius ingenti romana stirpe volumnus | quo cerne ingentem fata tulere mea.

Si tratta di un distico elegiaco che celebra le nobili origini della *gens Volumnia* e utilizza l'onomastica di un'iscrizione genuina reimpiegata nella chiesa di S. Maria in Allo, a Costo di Arzignano, oggi irreperibile¹⁰. Il *praenomen Lucius* è posto all'inizio dell'esametro, mentre l'elemento onomastico *Volumnus*, qui da interpretarsi come *nomen*, chiude il verso in iperbato. L'utilizzo dell'aggettivo *ingens*, declinato poi nell'accusativo *ingentem* (Cod. 180) crea un poliptoto. Diversamente, se si accoglie la *lectio* del Barbarano 1566, *in gente*, si ottiene un effetto paronomastico¹¹. L'espressione *fata tulere* è attestata da un nutrito numero di *carmina* epigrafici latini, dal I secolo a.C. all'età tardoantica e ricorre frequentemente nella poesia latina di autori italiani del XIII–XVI secolo, arco cronologico in cui queste rielaborazioni epigrafiche in versi vennero composte¹².

questo codice nella redazione del CIL. M. BUONOCORE (1992) *Miscellanea epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae*. VII. Su alcuni codici epigrafici del fondo Ottoboni', *Epigraphica*, 54, pp. 221–223.

⁹ S. ORLANDI (1993) *Un contributo alla storia del collezionismo. La raccolta epigrafica Delfini*, Roma, p. 31.

¹⁰ CIL V, 3207 = EDR146463. L'iscrizione fu vista nelle mura della chiesetta di S. Maria in Allo, oggi conosciuta come Madonnetta, nella frazione di Costo di Arzignano. Anche se la prima notizia dell'esistenza della chiesa risale al 1297, l'edificio si erge su strutture molto antiche, cf. B. FRACASSO (1966) 'Su fondazioni romane la Chiesa della Madonna dei Prà', *Il Chiampo*, 25, p. 17. Nella stessa chiesa fu riutilizzata un'altra iscrizione genuina: CIL V, 3179 = EDR145709, oggi esposta nell'atrio di Palazzo da Schio a Vicenza.

¹¹ *in gente pro ingentem* (G. BARBARANO (1566) *Vicetiae monumenta...*p. 2).

¹² *fata tulere*: Mactaris 3, 16; AE 1978, 424; CIL X, 2311, CIL V, 5049; IMS 4, 50; ICI 6, 89, *fata abstulere*: EE-8–1, 101. Stat., *Theb.* 1.174. Elenco delle occorrenze dell'espressione *fata tulere* nella poesia italiana in latino del XIII–XVI secolo: Naldi *carm.* 6, 102; Perisaul., *triumph.* 1, 330; Cabacio *carm.* 1, 12; Fracast. *Syph.* 3, 91; Varchi, *carm.* 178, 4; Astemio, *carm.* 1, 59, 17; Rota, *sylv.* 1, 167; Cichino, *carm.* 2, 116, 1; 117, 1; Boni, *Austr.* 2, 322. Dati ricavati da: <http://mizar.unive.it/poetiditalia/public/> consultato in data 9/03/2023.

2.b EDF000555¹³

*foecundam novies romae natam obruit alte | post duo me natos
arceianense solum | sergia mi nomen fueratque volumnius inquam |
coniux fata cuius fasta fuere minus.*

Il secondo componimento in distici elegiaci riprende l'onomastica della stessa iscrizione genuina arzignanese di *L. Volumnius*, aggiungendo anche il *nomen* della moglie, *Sergia* e il toponimo fittizio di Arzignano (*arceianense*), di cui parleremo in seguito. Il componimento racconta la storia di *Sergia*, nata a Roma, feconda nove volte, che morì ad Arzignano, luogo in cui erano già stati sepolti due dei suoi figli. Pur non essendo modellato su alcun passo letterario o testo epigrafico preciso, il componimento utilizza alcuni schemi tipici dei *carmina epigraphica* come la dichiarazione del nome della defunta¹⁴ e l'utilizzo del verbo *inquam* con valore incidentale, attestato in graffiti e iscrizioni di età romana e ampiamente diffuso nella poesia latina italiana tra il XIII e il XV secolo¹⁵.

2.c EDF000556

*heus tu qui transis secura mente viator | siste gradum, hoc tumulo et
verba notata lege | Antilla hic iaceo, nondum trieteride plena | sex. mihi
cum vita carior omnis erat | contigerat cunctis coniux mihi dulcior
inquam | quem fateor gravius linquere morte fuit | auratas vestes pictas
gemmasque reliqui | multaque quae coniux praetiosa dedit | heu
lachrymas vidi multas ex ore parentum | turba suas cuncta permaduer
genas | mi formam charites studio tribuere decoram | me studio pallas
artibus erudiit | cur nisi quod superis fueram invidiosa sub imos | mi
manes fata deiciere mea | talia qui fles ut flendi tibi causa viator | ulla
fiat nunquam lactea regna precor.*

Si tratta del componimento più articolato, in distici elegiaci, un vero e proprio *pastiche* composto da rielaborazioni di fonti letterarie, di *carmina* epigrafici genuini ed espressioni utilizzate nella poesia latina italiana di XIII–XV secolo. *Antilla*, nome d'invenzione, non attestato nelle fonti epigrafiche e letterarie, ma con suffisso assonante a numerosi

¹³ Questi versi sono riportati dopo il componimento C in G. BARBARANO (1566) *Vicetiae monumenta...*p. 3.

¹⁴ Cf. AE 1996, 453 = EDR153165.

¹⁵ *inquam*: NSA 1933, 471; CIL IV, 1261 (p. 206, 12640); CIL IV, 2218 (p. 1734,1743) = EDR149104; CIL VI, 24368 (p. 3530) = EDR174432. Il database poeti di Italia in lingua latina registra 246 occorrenze del verbo *inquam* nei componimenti poetici latini tra 1250 e 1550. <https://www.poetiditalia.it/> consultato in data 5/04/2023.

nomi propri femminili latini, invita a fermarsi e a leggere il proprio epitaffio attraverso l'incipit *heus tu...viator*¹⁶ e l'espressione *siste gradum*¹⁷, formule finalizzate ad attirare l'attenzione del passante. La defunta lamenta la sua morte prematura con la sofisticata espressione in *enjambement* ai vv. 4–5 *trieteride plena | sex*, che riecheggia vagamente un verso d'epigramma di Marziale (*Aspicis, ut parvus nec adhuc trieteride plena | Regulus auditum laudet et ipse patrem?* Mart., *Epigr.* 6.38.1). Anche la successiva frase *mihi cum vita carior omnis erat* sembra modellata su un'espressione piuttosto ricorrente nelle fonti letterarie, in particolare in Cicerone (cf. per esempio: Cic., *Sest.* 45.1.6 *quae mihi semper fuit mea carior vita*; *Fam.* 7.28.3.3; 10.12.5.10, 11.5.3.11). Seguono poi altri temi tipici dei *carmina epigraphica*, come l'elogio al marito più dolce di tutti, duramente colpito dalla morte della defunta, la descrizione delle preziose vesti e dei monili posseduti dalla donna, la disperazione dei parenti e della folla, vividamente descritta con l'espressione *permaduere genas*. Di particolare interesse sono poi i vv 10–11: *mi formam charites studio tribuere decoram | me studio pallas artibus erudiit*, plasmata sul celebre *carmen* bilingue di *Atimetus Anterotianus* e *Claudia Homonoëa*, epitaffio di età giulio-claudia, oggi conservato ai Musei Capitolini¹⁸. Il verso in questione è il seguente: *Charites tribuere deco|rem quam Pallas | cunctis artibus erudiit*, che l'autore del nostro componimento copia inserendo al v. 10 *formam* e in entrambi i versi il termine *studio*: *mi formam charites studio tribuere decoram | me studio pallas artibus erudiit*. Il *carmen* del liberto *Atimetus* era noto sin dalla prima metà del Cinquecento e apparve per la prima volta nell'importante silloge *Epigrammata antiquae Urbis*, stampata a Roma nel 1521¹⁹. L'autore dell'epitaffio di *Antilla* doveva dunque aver avuto accesso a questa raccolta di iscrizioni urbane, anche se non possiamo escludere una conoscenza dell'epigrafe per via autoptica. Il componimento si conclude con altri giochi stilistici come il poliptoto *fles ut flendi* al v. 15 ed un'ultima invocazione al passante. Da un punto di vista stilistico valgono le considerazioni espresse da Antonio Pistellato in un recente contributo sulle *falsae* metriche dalla *Venetia*²⁰. Anche nelle

¹⁶ Cf. CIL V, 4111 = EDR116430; CIL XI, 4010 = EDR147174.

¹⁷ Cf. CIL VI, 12652 = EDR108740; CIL V, 6134 = EDR 079425; CIL IX 3071 = EDR 124459.

¹⁸ CIL VI, 12652 = EDR 108740.

¹⁹ Per una storia della ricezione dell'epitaffio nelle fonti postclassiche vedi <https://database.census.de/search/#/detail/160031>, consultato in data 18/04/2023.

²⁰ A. PISTELLATO (2023) 'Falsae metriche dalla *Venetia* e modelli poetici: tre casi di studio', in *Falsi e falsari nell'epoca di Internet*, M.L. CALDELLI (a cura di), Roma, pp. 87–98.

rielaborazioni epigrafiche arziganesi il verso di riferimento rimane il distico elegiaco. L'impiego di alcune espressioni modellate su specifici passi letterari o epigrafici, si pensi all'espressione del componimento 2.c, v. 5: *mihi cum vita carior omnis erat* o al *carmen* di *Atimetus* nei vv. 10–11, suggeriscono la fortuna che alcuni modelli letterari ed epigrafici ebbero nel Rinascimento e la tipologia di opere che dovevano circolare nelle biblioteche degli autori di questi componimenti. Anche nel caso dei falsi arziganesi, dobbiamo presupporre che l'influenza della poesia latina moderna sia stata preponderante nella produzione di questi testi. Non è un caso che alcune espressioni ricorrenti nei nostri falsi, come *fata tulere* o l'uso incidentale di *inquam*, si trovino poi impiegate in numerosi componimenti poetici moderni, coevi alla produzione dei testi qui esaminati. Infine, anche se è probabile che questi testi siano stati prodotti e trasmessi unicamente in forma cartacea, non possiamo escludere che ad ispirare la notizia della *tabula* fosse stato il ritrovamento di un qualche manufatto plumbeo nel territorio di Arzignano. La segnalazione potrebbe essere stata rielaborata contestualmente alla creazione del componimento, che prendeva spunto dall'esistenza dell'iscrizione genuina di *L. Volumnius* e *Sergia*. I rinvenimenti epigrafici genuini del territorio di Arzignano gravitano tutti attorno all'insediamento romano in località Valbruna, a nord della frazione di Tezze di Arzignano, non lontano dalla chiesetta di S. Maria in Allo, dove fu reimpiegata l'iscrizione di *L. Volumnius*. Il sito archeologico non è mai stato indagato sistematicamente, ma lavori agricoli ed esondazioni del torrente Guà hanno restituito nel tempo un notevole numero di reperti come frammenti ceramici, lapidei e monete. Un recente sondaggio geo-archeologico condotto da Paolo Visonà ha evidenziato la lunga occupazione di questo insediamento, che sembra essere stato frequentato dalla tarda età del ferro sino al III secolo d.C.²¹

²¹ P. VISONÀ ET AL. (2014) 'A Forgotten Roman Settlement in the Veneto. University of Kentucky Geoarchaeological Investigations at Tezze di Arzignano (Vicenza, Italy) in 2012', *FOLD&R FastiOnLine Documents & Research*, 314, pp. 1–27; per una storia dei rinvenimenti, inclusa la testimonianza di G. Barbarano, vd. P. VISONÀ (2023) 'Storia dei rinvenimenti e delle ricerche. Prima parte: dal 1543 al 1966', in *Un insediamento di età romana dimenticato nel tempo. Rinvenimenti e ricerche archeologiche a Tezze di Arzignano e nella vallata dell'Agno-Guà (Vicenza)*, P. VISONÀ (a cura di), Oxford, pp. 4–44. Questo recente volume è un prezioso lavoro sulla storia del sito, l'analisi dei rinvenimenti e le potenzialità di questo territorio dal punto di vista della riscoperta storica. In particolare, per un catalogo delle iscrizioni genuine rinvenute nel territorio vd. S. LORA (2023) 'Iscrizioni e bolli su tegola di età romana', in *Un insediamento di età romana dimenticato nel tempo. Rinvenimenti e ricerche archeologiche a Tezze di Arzignano e nella vallata dell'Agno-Guà (Vicenza)*, P. VISONÀ (a cura di), Oxford, pp. 141–171.

3. Il pellegrinaggio di una matrona al Monte Summano

CIL V, 344*, cf. p. 304; A. FERRARO (2014) *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto*. Tesi di dottorato. Università degli studi di Padova, nr. 273, pp. 384–386; 3.a) EDF000557, 3.b) EDF000558, 3.c) EDF000559, 3.d) EDF000560

3.a EDF000557

Prima testimonianza: Cod. 180, f. 190v.

Ipotetico luogo di rinvenimento e conservazione: Arzignano, iscritta su un mattone cotto (*in latere coctili*), secondo Pirro Ligorio fu vista invece a Vicenza²².

metilli argentilla uxor summanum visum pergens ad sergiam arceiani declinavi ut ibi ianum primum consulerem sed laterum dolore confossa perii fato fortasse ut neutrum viderem sed arceianum me obrueret solum.

3.b EDF000558

Prima testimonianza: L.A. MURATORI (1739–42) *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, I–III, Milano, p. 39, nr. 4. Muratori recepì la notizia dall'ecclesiastico Giuseppe Binio (1689–1773), che seppe dell'iscrizione dal conte Giovanni Savorgnano, il quale doveva aver visto la lapide.

Ipotetico luogo di rinvenimento e conservazione: Schio, Vicenza. Oggi irreperibile.

q. metel. uxor sum pluton. visitura | huc pervenit hic mortua est.

3.c EDF000559

Prima testimonianza: Cod. 3108²³.

Ipotetico luogo di rinvenimento e conservazione: vista il 4 ottobre 1778 dal conte Arnaldo Tornieri su un muro dei giardini della residenza dell'arciprete a Thiene e giudicata falsa. Oggi irreperibile.

argentilla | metelli uxor | summanum | visum pergens | lat. dol. con|fato perii | ne viderem.

²² Cod. Taur. 18, f. 24r.

²³ A. TORNIERI, Cod 3108, *Memorie di Vicenza*, tomo I. Conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliniana di Vicenza.

3.d EDF000560

Prima testimonianza: J. GRUTER (1603) *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutiss. redactae*, Heidelberg, p. 1015, nr. 8, per mezzo di Leonhard Gutenstein, che aveva acquisito il testo dalle schede dell'erudito Fulvio Orsini (1529–1600).

Ipotetico luogo di rinvenimento e conservazione: Arzignano, Vicenza. Oggi irreperibile.

mirtillae acmene | sorori pissimae | sanctissimae | vix. an. xviii m. ii d. xiii | haec noctu summano viso admonita ut templ[- - -] arc[- - -] | [- - -] eret ibiq. primum | ianum ex praecept[- - -] | de salut[- - -] consule|ret intra eundem dolore | late[- - -] contacta [- - -] | fato malo factum est ut | neutrum vider[- - -] | arcei[- - -] uta [- - -] solo [- - -].

Il secondo gruppo di falsi esaminati in questo studio è accomunato dal contenuto relativo al pellegrinaggio di una donna al monte Summano. La donna è chiamata *Argentilla*, moglie di *Metellus*, nei componimenti 3.a e 3.c, anonima moglie di un *Q. Metellus* in 3.b e infine è appellata *Mirtilla Acmene* in 3.d. La tradizione manoscritta attribuisce il ritrovamento di due di questi componimenti: 3.a e 3.d al territorio di Arzignano²⁴. Questi, infatti, sono anche i soli testi a cui si fa riferimento a Giano e Arzignano, seppur in modo frammentario nel componimento 3.d. Indagheremo specificatamente questi due testi. Il prototipo di tali rielaborazioni epigrafiche sembra essere il componimento 3.a, apparso per la prima volta nel Codice Padovano 180 e attribuito a Giulio Barbarano. Da questo testo sembrano derivare poi gli altri componimenti 3b, 3.c e non si esclude, come già detto da Antonella Ferraro, che questi ultimi fossero stati realizzati su pietra²⁵. L'iscrizione frammentaria 3.d è invece una chiara interpolazione di 3.a, presumibilmente elaborata dallo stesso Gutenstein, che fu il primo a darne la notizia²⁶. Il prototipo 3.a

²⁴ A questo gruppo di falsi relativi ad un pellegrinaggio e rinvenuti ad Arzignano possiamo aggiungere anche il breve frammento: *meteeli arceian*, riportato da G. M. CERCHIARI (1680–1700) *Marmora Berica sive antiquitates urbis et agri Vicentini expositae suisque iconibus ornatae*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliniana, ms. 3004, p. 315; A. FERRARO (2014) *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto...*, p. 408, nr. 296; EDF000583, rinvenuto secondo l'autore nello stesso luogo di rinvenimento di CIL, V 344*A. Oggi irreperibile. Come già argomentato da Antonella Ferraro, si tratta molto probabilmente di un'invenzione di Giovanni Cerchiari, che volendo avvalorare la storia di *Argentilla*, scrisse di questo frammento menzionante appunto il marito della defunta, *Metellus* e il toponimo fittizio *Arceiani* (Arzignano). Tale falso epigrafico non fu incluso nel CIL da Theodor Mommsen.

²⁵ A. FERRARO (2014) *Per una storia della falsificazione epigrafica...*p. 386.

²⁶ CIL V, 344*.

racchiude infatti la versione più completa della storia: *Argentilla*, moglie di *Metellus* si stava recando in visita al Monte Summano; prima però volle deviare il suo percorso per fermarsi a visitare *Sergia* e consultare l'oracolo di Giano. La donna non riuscì nei suoi intenti, perché fu colta da un forte dolore ai fianchi che la portò alla morte e ad Arzignano venne sepolta. Come nel caso del componimento 2.b, si sottolinea il fatto che la donna non fosse originaria del luogo in cui si trovava il suo sepolcro. Il componimento 3.a veniva giudicato già sospetto da Bernardino Trinagio nel 1577²⁷. In effetti, nell'onomastica latina *Argentilla* è un *cognomen*, usato in questi componimenti come *nomen* della donna. Tale *cognomen* non è attestato nelle fonti letterarie, ma solo da alcune epigrafi, con una particolare diffusione nelle iscrizioni urbane e in Friuli, specialmente a *Iulium Carnicum*. Degno di nota è che una delle iscrizioni provenienti da questo centro e menzionante un *Sex. Votticius Argentillus* viene riportata nel *codex Parmensis Kiriakanus*²⁸, manoscritto che si pensa dipenda direttamente dagli scritti di Ciriaco d'Ancona²⁹. Il famoso mercante umanista visitò più volte l'Italia nordorientale, in particolare Pola ed Aquileia, tanto da far ipotizzare ad alcuni studiosi che la passione per la trascrizione e lo studio delle epigrafi sia nata proprio da questi viaggi³⁰. Non è possibile sapere se egli visitò e annotò in prima persona le iscrizioni di *Iulium Carnicum* o se, come ricorda Claudio Zaccaria, egli avesse recepito i testi grazie a rapporti di corrispondenza intrattenuti con alcuni umanisti del tempo: Giacomo da Udine o Leonardo Giustinian, di cui fu ospite a Udine nel 1432 o 1433³¹. Tuttavia, la corrispondenza onomastica tra l'iscrizione ciriacana e il falso arzignanese non è dettaglio di poco conto, se pensiamo al ruolo preponderante che Ciriaco ebbe nella redazione delle sillogi epigrafiche rinascimentali in ambito veneto, a cui probabilmente attinse anche l'autore del Codice Padovano, primo testimone dei falsi arzignanesi.

²⁷ B. TRINAGIO (1577) *Veteres Vicentinae urbis, atque agri inscriptiones per Bernardinum Trinagium*, Vicenza, p. 54.

²⁸ L'iscrizione è CIL V, 1829 = EDR007048, il manoscritto è *ms. Parm.* 1191 f. 56, Parma, Biblioteca Palatina, per un commento all'iscrizione F. MAINARDIS (2008) *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia*, Trieste, p. 85, nr. 1.

²⁹ CIL V, p. 35. C. ZACCARIA (2020) 'Sulle tracce di Ciriaco nella *regio X* orientale: presenze, assenze, ipotesi', in *Studi per Ida Calabi Limentani dieci anni dopo "Scienza epigrafica"*, Faenza, p. 347 e n. 114.

³⁰ E. BODNAR (1960) *Cyriacus of Ancona and Athens*, Brussels, p. 19.

³¹ C. ZACCARIA (2020) 'Sulle tracce di Ciriaco nella *regio X* orientale...' pp. 349–350, per una discussione sulla dubbia presenza di Ciriaco d'Ancona a Zuglio (*Iulium Carnicum*). Cf. anche il lavoro di Cf. S. ROCCHI – M.T.A. ROBINO (2008) 'Ciriaco d'Ancona ad Adria', *Studi Medievali*, XLIX, 2, per la presenza di Ciriaco d'Ancona ad Adria.

Il componimento 3.a prosegue poi con alcune espressioni tipiche dei *carmina* epigrafici latini genuini, il verbo *pergo* al participio presente viene usato specialmente in epoca tardo antica con l'accezione di recarsi in cielo³². Anche l'espressione *fato periit* risulta piuttosto comune³³. Il componimento 3.d mutua invece il contenuto di 3.a, in chiave frammentaria, rendendo protagonista un'altra donna, *Mirtilla Acmene*, dal nome di fantasia, descritta come *soror piissima et sanctissima*, morta a diciott'anni compiuti. Risulta singolare la coincidenza numerica con il componimento di Antilla, 2.c, dove ricorre la stessa età dei diciott'anni, in quel caso non ancora compiuti³⁴.

Il contenuto dei testi 3.a e 3.d è particolarmente interessante per la commistione di due leggende, elaborate probabilmente in ambito umanistico e basate sull'interpretazione fantasiosa di resti archeologici genuini. La prima è la leggenda relativa ad un santuario politeistico sul monte Summano, la seconda concerne invece l'esistenza di un luogo di culto dedicato a Giano ad Arzignano, che avrebbe giustificato appunto l'origine del toponimo da *arx Iani*, "arce di Giano". L'impiego di queste leggende sembra prendere spunto da un nucleo di credenze popolari ben definite, che circolavano negli ambienti eruditi vicentini presumibilmente già dal XIV secolo. Il Monte Summano era stato già luogo prediletto del rinvenimento di un paio di iscrizioni false dedicate a Plutone Summano³⁵, che avevano dato adito alla credenza che sul monte sorgesse un santuario dedicato al dio delle folgori notturne e del falso epitaffio del grammatico vicentino di età giulio-claudia *Q. Remmius Palaemon*³⁶. Doveva inoltre essere ben nota al nostro falsario la leggenda agiografica di Sant'Orso, il santo pellegrino che diede il nome all'antica Salzena, odierna Santorso, cittadina situata proprio ai piedi del Monte Summano. Il santo carolingio si macchiò di parricidio e condusse un pellegrinaggio penitenziale di dodici anni su ordine di Papa Adriano I, al

³² *pergens*: CIL V, 1636 = EDR135366; CLE 2193 = EDB28121.

³³ *fato peri(i)t*: CIL VI, 30155 (p. 3736) = CLE 1019 = EDR172388; AE 1982, 408 = EDR078704.

³⁴ vv. 4–5 *trietetide plena | sex*.

³⁵ A Plutone fa riferimento solamente CIL V, 344* 3b, le altre iscrizioni menzionano solamente il Summano. Per i falsi dedicati a questa divinità vd.: CIL V, 346*; A. FERRARO (2014) *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto...* p. 388, nr. 275. Le iscrizioni sono note dalla tradizione manoscritta di XVI secolo.

³⁶ CIL, V 341*, cf. p. 30; A. FERRARO (2014) *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto...* pp. 379–80, nr.270.

fine di espiare i suoi misfatti. Sant'Orso terminò il suo lungo pellegrinaggio spirando nei pressi del Monte Summano³⁷. Il pellegrinaggio di *Argentilla* verso il monte Summano e la sua morte in viaggio non sono dunque riferimenti culturali casuali ma già ai tempi dell'autore nel componimento 3.a facevano parte di una precisa topografia religiosa, forse più precisamente mariana³⁸. Significativa, infatti, appare la testimonianza di uno dei primi statuti della confraternita arzignanese della Beata Vergine della Concezione, datato al 1366³⁹. Il testo ricorda che durante la festa della natività della Vergine, i confratelli dovevano recarsi in visita a S. Maria in Allo, l'antica chiesa di Arzignano dove fu reimpiiegata l'iscrizione di *L. Volumnius e Sergia*, e compiere poi un pellegrinaggio fino alla chiesa di S. Maria del Summano, all'incirca nove ore di cammino. In quest'occasione il gastaldo della confraternita doveva raccogliere un'elemosina: *a festo nativitatis Marie de mense septembris quando persone eunt in Montesumano*⁴⁰. È quanto meno curiosa la coincidenza delle tappe di questo itinerario con i luoghi nominati nel falso epigrafico di *Argentilla* (3.a): dalla chiesa arzignanese che raccoglieva le iscrizioni latine del territorio, non lontano dal colle di S. Matteo, sito del presunto oracolo di Giano, al Monte Summano, dove la defunta era diretta. La testimonianza del pellegrinaggio di questa confraternita medievale ci permette di comprendere meglio il retaggio culturale e religioso che univa, nel falso epigrafico di *Argentilla*, Arzignano e il Summano, due luoghi apparentemente lontani e sconnessi tra loro, la cui relazione doveva invece essere comprensibile ai tempi della prima elaborazione epigrafica del testo di *Argentilla*. Tuttavia, il ricco patrimonio di storie e significati attribuiti al Summano non si riduce solamente alla sua

³⁷ Sulla leggenda di Sant'Orso e le fonti agiografiche del suo pellegrinaggio vd. E. SARTORI (2000) *Alla soglia dell'alba. Il Summano e la leggenda di Sant'Orso tra mito e storia*, Padova, pp. 19–28.

³⁸ Su quest'aspetto vd. ancora E. SARTORI (2000) *Alla soglia dell'alba. Il Summano e la leggenda di Sant'Orso tra mito e storia*, Padova, pp. 72–73.

³⁹ Archivio di Stato di Vicenza, *Confraternite*, Busta n. 26. Per una discussione dello statuto e il testo vd. G. MANTESE (1960) 'Gli statuti della confraternita della B. Vergine di Arzignano (Vicenza) (1366)', in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XIV, pp. 443–449 = IDEM, (1982) *Scritti scelti di storia vicentina*, vol. II, Vicenza, pp. 49–56, dove l'autore ricorda che i pellegrinaggi dalla vallata del Chiampo alla chiesa di S. Maria del Summano sono attestati sino al XVII. Mantese ipotizza che la connessione tra le due chiese mariane potesse dipendere in origine dalla famiglia comitale vicentina dei Maltraversi, i quali potevano aver posseduto S. Maria in Allo e similmente esercitato una giurisdizione su parte del Summano: G. MANTESE (1985) *Storia di Arzignano*, vol.2, Arzignano, p. 90, n.16.

⁴⁰ G. MANTESE (1982) 'Gli statuti della confraternita della B. Vergine di Arzignano (Vicenza) (1366)'..., p. 55.

dimensione cristiana. Ben prima di diventare un luogo di culto consacrato a Sant'Orso e alla Vergine Maria, il Monte Summano fu sede di un centro culturale di epoca preromana datato tra il VI–IV secolo a.C., luogo d'incontro tra le vie di transumanza pedemontane, il distretto metallifero di Schio-Recoaro e la pianura vicentina⁴¹. L'indagine condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto nel biennio 2008–2010 presso la cima del Summano ha rinvenuto una statuetta d'argento seduta su un trono con ramo, patera e serpenti identificata come *Terra mater/Salus*, una divinità femminile legata, secondo Mariolina Gamba, a riti di passaggio e di rinascita, connessa forse con la presenza di sorgenti d'acqua e antri, come la grotta di Bocca Lorenza, cavità naturale situata nel versante meridionale del monte, frequentata sin dalle fasi finali del Neolitico, la cui leggenda racconta di una fanciulla, Lorenza, inghiottita nella sua oscurità⁴². Gli aspetti del luogo legati alla dimensione femminile non si esauriscono qui: è noto il significativo sviluppo della attività tessile nell'abitato di Santorso, la cui peculiarità è apprezzabile anche dal rinvenimento di reperti notevoli, come l'inedito peso da telaio dal complesso votivo di Castello, decorato con una gemma raffigurante una donna che tesse⁴³. Non è possibile sapere quale fosse lo stato delle conoscenze dell'autore o degli autori dei nostri falsi relative alle leggende del Monte Summano e alla presenza di una religiosità politeistica al femminile, ma se un falso rispecchia anche il gusto e le conoscenze di un'epoca e dei suoi fruitori, il componimento di *Argentilla* riflette la grande fascinazione esercitata dal Summano in epoca rinascimentale, un esempio fra tutti la sua rappresentazione come Monte Calvario nel celebre quadro la *Crocifissione in un cimitero ebraico* di Giovanni Bellini⁴⁴.

⁴¹ M. GAMBA (2012) 'Il Monte Summano. Un santuario sulle vie della transumanza', in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del Convegno* (Padova-Verona, 18–20 maggio 2011), M.S. BUSANA, P. BASSO (a cura di), Padova, pp. 81–95.

⁴² Sull'importanza dei reperti archeologici rinvenuti in questa grotta vd. i lavori datati ma fondamentali di L. PIGORINI (1910) 'Stazione primitiva nel comune di Santorso (Vicenza)', *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXXVI, serie IV, V, pp. 39–40; G. PELLEGRINI (1911) 'Stazione eneolitica della caverna Bocca Lorenza presso Sant'Orso (Vicenza)', *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXXVII, serie IV, VII, pp. 71–85. Sulla leggenda di Bocca Lorenza vd. U. TESSAROLO (1975) 'Prima di Salzena', *Maggio a Santorso*, p. 32.

⁴³ M. GAMBA (2012) 'Il Monte Summano. Un santuario sulle vie della transumanza', in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società...*, p. 89, n. 47.

⁴⁴ Realizzato tra il 1480 e il 1485, conservato nella Galleria di Palazzo degli Alberti, Prato. Sulla rappresentazione del Summano come Monte Calvario vd. L. PUPPI (2006)

Il secondo aspetto culturale degno di nota dei componenti 3.a e 3.d è la menzione di un luogo di culto di Giano ad Arzignano. Questa leggenda nasce dalla presenza di fortificazioni murarie sul colle di S. Matteo, sito della prima rocca di Arzignano, un fortilizio danneggiato dagli assedi dei Padovani nel corso del dodicesimo secolo e abbandonato per la costruzione scaligera del più ampio complesso trecentesco del castello, tutt'oggi esistente, del vicino colle di S. Maria, che ospita l'omonima pieve e un centro abitato⁴⁵. Il colle di S. Matteo prendeva il nome dall'adiacente chiesetta dedicata al Santo, dove per altro l'abate Garducci Velo racconta fosse stata murata un'iscrizione, pur non specificandone la lingua o l'epoca, sotto la mensa dell'altare⁴⁶. Anche se i resti murari del colle di S. Matteo non sono mai stati oggetto di una sistematica indagine archeologica⁴⁷, sino a poco più di cinquant'anni fa era opinione comune, tra gli storici locali, che l'etimologia legata a questi ruderi, identificati come luogo di culto di Giano fosse quanto meno plausibile. Spicca per esempio la testimonianza di Oreste Beltrame, che negli anni Settanta del secolo scorso, citando le parole di Padre Giovanni Tommaso Faccioli affermava: “antichissimo poi è il culto di Giano [...] e qui l'idolo aveva la sua ara sul colle, ora detto di S. Matteo: *antiquissimum agri nostri Oppidum, in quo idolum Jani a gentilibus ritu adorabitur*”⁴⁸. Le parole di Faccioli riecheggiano teorie già diffuse e probabilmente inventate nell'umanesimo, come riportato da Battista Pagliarini (1415–1506), autore delle *Cronicae* di Vicenza: *Arzignanum quasi arx Jani, arcem enim illam vetustioribus temporibus Jano dedicatam fuisse multi arbitrati sunt vel a Jano conditam*⁴⁹. Recenti ricerche toponomastiche hanno ribadito spiegazioni più plausibili e meno fantasiose. La posizione di Arzignano, tra gli argini

‘Mitografie culturali. Il Monsummano’, in *Tra monti sacri, «sacri monti» e santuari: il caso veneto*, A. DIANO – L. PUPPI (a cura di), Padova, pp. 163–174.

⁴⁵ Per una recente digressione sulla storia della rocca di S. Matteo con elenco delle fonti vd. F. BALDISSEROTTO (2023) *Arzignano Medievale. La vita della comunità dalle pergamene comunali quattrocentesche*, Zermeghedo, pp. 21–23.

⁴⁶ GARDUCCI VELO, fasc. IV, f. 20, si riferisce ad una grossa colonna iscritta con una nicchia contenente “un idolo ignoto”, passaggio citato per esteso in P. VISONÀ – S. LORA (2014) ‘Lost and Found: ‘CIL V, 3118 and 3211. Two Funerary Inscriptions from the Agno River Valley (Northwestern Veneto, Italy)’, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 192, p. 248, n. 8.

⁴⁷ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/0500590469> consultato il 9/03/2023.

⁴⁸ O. BELTRAME (1976) *Arzignano nella storia*, Arzignano, p. 13, che cita il passo latino di T.G. FACCIOLI (1804) *Musaeum Lapidarium Vicentinum*, Vicenza, vol. 3, p. 1.

⁴⁹ J. GRUBB (a cura di) (1990) *Croniche di Vicenza di Battista Pagliarino, scritte dal principio di questa città, sino al tempo, ch'ella si diede sotto al serenissimo dominio veneto*, Padova, vol. III, p. 200.

del torrente Chiampo e Guà, connetterebbe la sua etimologia al termine latino *ārgere*, *āggere(m)* ‘argine’, o al patronimico latino *Argenius*, forma prediale per altro attestata anche nelle Marche⁵⁰. Inoltre, l’uso del toponimo *Arceiani*, che troviamo poi nelle opere di molti studiosi di storia locale, compreso il Faccioli, sembrerebbe essere posteriore alla prima apparizione di questi falsi nel Codice Padovano 180, datato agli inizi del XVI secolo. Sin dalla sua attestazione più antica, nel 983 d.C.⁵¹, i documenti di epoca medievale riportano sempre il toponimo nella forma *Arzignanum*, declinato poi nei vari contesti d’uso: *castrum Arzignani*, *Castellum Arzignani* etc⁵². È chiara, dunque, l’origine fittizia dell’etimologia di questo toponimo. Ciò che preme sottolineare è che la creazione di un legame tra la città di Arzignano e il dio Giano non è certo un caso isolato, ma appartiene a quel complesso e frequente fenomeno di appropriazione dell’antichità classica che riguardò la costruzione dell’identità cittadina in molti centri italiani dall’età comunale in poi⁵³. I miti fondativi riguardanti Giano non sono un’invenzione umanistica, ma trovano ampio riscontro nella tradizione antica. Le fonti letterarie raccontano di un abitato mitico fondato da Giano, *Ianiculum* (odierno Gianicolo), in contrapposizione a *Saturnia*, l’abitato fondato da Saturnus sul Capitolio⁵⁴. In particolare, Ovidio, Livio e Virgilio fanno riferimento alla costruzione di una *arx*, nell’accezione di fortezza o cittadella sulla sommità del Gianicolo, l’abitato costruito da Giano⁵⁵. È dunque intuitivo immaginare come tali passi letterari sul mito di Giano e la costruzione di

⁵⁰ Per una esaustiva discussione di queste teorie toponomastiche con relativa bibliografia vd. M. LOVATO (2018) *Toponimia e onomastica della Valle del Chiampo*, Padova, pp. 34–35; L. CHILESE (2023) ‘Toponomastica di Tezze di Arzignano’, in *Un insediamento di età romana dimenticato nel tempo...*pp. 222–223.

⁵¹ Vd. L. CHILESE (2023) ‘Toponomastica di Tezze di Arzignano’, in *Un insediamento di età romana dimenticato nel tempo...*p. 223, che cita il documento del monastero dei SS. Felice e Fortunato a Vicenza in cui viene riportata già la forma del toponimo Arzignano.

⁵² Ampia carrellata e disamina di tali documenti in G. MANTESE (1985) *Storia di Arzignano*, vol.2, Arzignano.

⁵³ Il caso più emblematico è sicuramente quello della città di Genova, il cui nome latino, *Janua*, venne fatto derivare da porta, e quindi per traslato dalla divinità delle porte, il dio Giano. Pur nell’assenza totale di qualsiasi fonte letteraria antica che potesse anche lontanamente avvalorare questo mito fondativo, il legame con il dio Giano a Genova venne alimentato dalle cronache cittadine e monumentalizzato in uno dei luoghi di culto della città, la cattedrale di S. Lorenzo. Tale appropriazione culturale è ben descritta da C.E. BENEŠ (2011) *Urban Legends: Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250–1350*. University Park, Pennsylvania, pp. 63–82.

⁵⁴ LTVR III, 1993, *Ianiculum*, pp. 89–90.

⁵⁵ Ov. *Fast.* 1.245s; Verg. *Aen.* 8.355–358; Liv. 1.33.6; 2.51.4.

una *arx*, siano stati messi al servizio di questa costruzione etimologica basata sull'assonanza del toponimo Arzignano e sull'effettiva esistenza di resti archeologici nel territorio.

Anche in un piccolo centro come quello di Arzignano, in un periodo imprecisato, antecedente alle elaborazioni epigrafiche discusse, si cercava di costruire un passato collettivo che potesse trarre prestigio dalla sua antichità. Le rielaborazioni epigrafiche qui esaminate rappresentano una delle poche fonti storiche coeve a questo processo culturale e contribuirono plausibilmente alla creazione di questa leggenda. Non si tratta infatti di un mero *lusus* epigrafico tra umanisti, perché la circolazione di questi falsi epigrafici contribuì ad alimentare l'associazione del paese al dio Giano. In termini di risonanza culturale, Arzignano non può certo essere paragonato ai più noti esempi di appropriazione del mito, come nel caso di Genova e la sua associazione al dio Giano⁵⁶. Tuttavia, dietro alle rielaborazioni epigrafiche arzignanesi, che alludono all'arce di Giano, è nascosto lo stesso intento: la necessità di inventare un passato illustre per legittimare ancor di più il successo del presente e promuovere un'immagine di prosperità⁵⁷. La prima attestazione dei falsi arzignanesi risale infatti ad un'epoca in cui Arzignano, sotto la dominazione veneziana dal 1404, manteneva la sua rilevanza come vicariato comprendente altri sette comuni⁵⁸ ed era il centro economicamente più florido del territorio di Vicenza, al pari solo di Marostica⁵⁹. Pare dunque logico che tale primato fosse sostenuto anche attraverso la rielaborazione del passato antico di questa città.

⁵⁶ Vd. nota 53 sopra.

⁵⁷ Concetto efficacemente espresso da C.E. BENEŠ (2011) *Urban Legends: Civic Identity and the Classical Past in Northern Italy, 1250–1350*. University Park, PA, p. 78.

⁵⁸ F. BALDISSEROTTO (2023) *Arzignano Medievale. La vita della comunità dalle pergamene comunali quattrocentesche*, Zermeghedo, p. 36. I sette centri che facevano parte del vicariato erano: Altissimo, Chiampo, Crespadoro, Durlo, Nogarole, S. Pietro Mussolino e S. Giovanni Ilarione, questi paesi dovevano contribuire alle spese di mantenimento del castello e della sua cinta muraria.

⁵⁹ Il primato economico di Arzignano per la prima metà del Cinquecento è stato evidenziato dagli studi degli estimi di J. GRUBB (1984) 'L'economia rurale e gli estimi del territorio di Vicenza (1519–1606)', *Annali veneti*, I, pp. 97–109; vd. anche F. BALDISSEROTTO (2023) *Arzignano Medievale. La vita della comunità dalle pergamene comunali quattrocentesche*, Zermeghedo, p. 44.

4. Giulio Barbarano: un falsario?

Theodor Mommsen attribuì a Giulio Barbarano la produzione dei falsi arzigianesi CIL V 343* e CIL V 344* 3a, perché lo reputava autore degli *Epitaphia civitatis Vincentiae et quae in agro ipsius reperiuntur*, una raccolta di iscrizioni conservata nel Codice Padovano 180, dove questi componimenti apparvero per la prima volta. Il manoscritto è datato alla prima metà del XVI secolo e consiste in una raccolta di epigrammi antichi e moderni (cc.1r-211v)⁶⁰. Tra gli autori moderni a noi noti spiccano personaggi come Francesco Maturanzio e Leonello Chiericati, nati all'incirca sessant'anni prima di Giulio Barbarano, esponenti di prim'ordine dell'umanesimo vicentino⁶¹. Barbarano è inoltre il primo, in ordine cronologico, a riportare l'esistenza di CIL V, 343*, pur omettendo i versi 5–16, nel suo opuscolo *Vicetiae monumenta illustrata et viri illustres*, dedicato alla storia di Vicenza e ai suoi cittadini illustri, pubblicato nel 1566 da Niccolò Bevilacqua a Venezia. Se l'identificazione di Giulio Barbarano con l'artefice di questi falsi può apparire una scelta plausibile, non vi sono tuttavia elementi dirimenti che possano confermarlo. Anche se non abbiamo prove che possano "scagionarlo" con certezza dal ruolo di falsario, è tuttavia opportuno riflettere sulla figura di questo erudito e sul panorama culturale di Arzignano tra il XV e il XVI secolo, arco temporale in cui i componimenti vennero presumibilmente elaborati. Giulio Barbarano nacque nel palazzo di famiglia a Vicenza all'inizio del XVI secolo, figlio di Carlo Barbarano e Polissena dei Conti di Sambonifacio di Verona. Nobile famiglia di militari e allodieri, i Barbarano possedevano numerosi appezzamenti nel basso vicentino, precisamente negli odierni comuni di Belvedere di Villaga, Toara di Villaga e Colloredo di Sossano. Il legame del Barbarano con la provincia vicentina sembra gravitare proprio su questi territori, dove erano situati i possedimenti di famiglia. La ricerca di Maria Grazia Bulla Borga sulla famiglia Barbarano ha ben illustrato, attraverso lo studio di numerosi documenti catastali, come egli abbia dedicato gran parte dei suoi sforzi all'amministrazione

⁶⁰ All'interno del codice ho rinvenuto un bigliettino con una breve nota anonima: "Il cavalier Mommsen ha esaminato il seguente codice e lo ha giudicato di un'epoca posteriore al Tomasino tanto più persuaso che vi ha il nome di Fra Giocondo posteriore al Ferrarini." Nello stesso biglietto segue un'altra nota di mano diversa: "Questo manoscritto fu catalogato durante la presenza del chiarissimo Prof. Henzen. 21 giugno. Prof. G. [Müller ?]". Ringrazio il prof. Alfredo Buonopane per avermi aiutato a decifrare questa nota.

⁶¹ Francesco Maturanzio (Perugia 1443–1518) letterato e umanista, successore del maestro Ognibene da Lonigo alla cattedra di grammatica e retorica a Vicenza negli anni 1492–1496, Leonello Chiericati (Vicenza 1443 - Concordia Sagittaria 1506) letterato, oratore e allievo di Ognibene da Lonigo.

delle proprietà di famiglia nel basso vicentino⁶². Il Barbarano conseguì la laurea in Diritto canonico e civile all'Università di Padova nel 1524 e si distinse come studioso e appassionato di testi latini e greci. Oltre all'opuscolo del 1566 sopracitato, tre anni dopo egli diede alle stampe un'opera in tre tomi, il *Promptuarium rerum electarum in re presertim Romana*, dedicata ai figli Flavio e Druso⁶³. Si tratta di una raccolta antologica di citazioni di autori classici, ispirata dal platonismo, che denota la profonda erudizione dell'autore. Giulio Barbarano sembra essere stato principalmente un autore di prosa. Questo non esclude che fosse capace di comporre in versi, ma la tipologia delle opere pubblicate ne suggerisce quantomeno una propensione alla prosa. Mancano inoltre testimonianze epistolari che attestino i rapporti che doveva intrattenere con altri intellettuali vicentini dell'epoca⁶⁴. Barbarano doveva per esempio conoscere Giangiorgio Trissino, a cui era legato per via paterna dalla nonna, Margherita Trissino, e Andrea Palladio, entrambi omaggiati nel suo opuscolo dedicato a Vicenza⁶⁵. Anche se non è possibile ricostruire con maggior precisione la corrispondenza di quest'erudito, è probabile che egli avesse recepito i componimenti arzignanesi da un'altra fonte locale. Battista Pagliarini, che compose le sue *Cronicae* attorno all'anno di nascita di Barbarano, riporta che nobili famiglie di Arzignano risiedevano a Vicenza in case torri vicino al palazzo di Cristoforo Barbarano, bisnonno di Giulio Barbarano⁶⁶. L'informazione del Pagliarini è puramente anedddotica, ma offre uno squarcio, anche logistico,

⁶² M.G. BULLA BORGA (2004) *I nobili Barbarano Mironi a Collaredo, Toara e Belvedere nel Cinquecento: richiami medioevali e spirito rinascimentale: Giulio Barbarano studioso e scrittore*. Urbana.

⁶³ G. BARBARANO (1569) *Promptuarium rerum electarum in re presertim Romana*, Venezia.

⁶⁴ Una notizia riportata da M.G. BULLA BORGA (2004) *I nobili Barbarano Mironi a Collaredo, Toara e Belvedere nel Cinquecento...*, p. 94 e trovata in G. DA SCHIO (1859–1867) *Persone memorabili in Vicenza* (mss. 3387–3404, Biblioteca civica Bertoliniana, Vicenza) riferisce che il Barbarano fu autore di un'opera dedicata alla geografia del Veneto, oggi perduta, e che l'Archivio nazionale di Praga possedeva quattromila rotoli di pergamene appartenenti alla famiglia Barbarano (ms 3388). Ho interpellato l'Archivio nazionale di Praga in merito ma al momento non ho ricevuto risposta: la notizia rimane, dunque, tutta da verificare.

⁶⁵ G. BARBARANO (1566) *Vicetiae monumenta illustrata et viri illustres*, Venezia, pp. 8–9; 10–11.

⁶⁶ *Nobiles de Arzignano in civitate Vicentiae habebant domos et turres non parum longe ab ecclesia Sancti Jacobi ubi sunt domus illorum de Fereto ac etiam domus nobilis viri Christophori de Barbarano*. Vd. J. GRUBB (a cura di) (1990) *Croniche di Vicenza di Battista Pagliarino...*, Padova, vol. III, p. 191.

su quelle che dovevano essere le vie di circolazione attraverso cui le iscrizioni venivano scambiate, senza esame autoptico.

Un aspetto poco conosciuto, ma sicuramente influente nella comprensione del contesto culturale in cui fiorirono i falsi epigrafici arzignanesi, è la vivacità intellettuale di questo paese tra il XIV e il XVI secolo. Negli anni in cui visse Giulio Barbarano, Arzignano aveva già dato i natali ad un gruppo di intellettuali che esercitarono la propria influenza ben al di fuori della provincia di Vicenza. Sotto il dominio visconteo Paolo Anzio di Arzignano venne scelto come segretario di Giangaleazzo Visconti⁶⁷. Anzio fu autore di numerose lettere in latino e intrattenne rapporti epistolari con intellettuali dell'epoca, come il notaio umanista Tornalbene da Orgiano, figlio del più noto Matteo⁶⁸. La minuziosa ricerca d'archivio svolta da Giovanni Mantese attraverso lo spoglio di numerosi atti notarili quattrocenteschi, rogati da maestri di grammatica arzignanese, ha gettato luce sull'esistenza di una vera e propria scuola di grammatica in questo paese, con una spiccata conoscenza e circolazione di testi classici⁶⁹. L'esempio più emblematico è il testamento del padre del letterato Oliviero d'Arzignano, allievo del noto maestro Ognibene da Lonigo. Nel documento il padre, *Iohanes Marci filii Uliverii*, lascia un considerevole numero di libri, acquistati *ex ludo letterario*, a volte dati in prestito ad altri maestri, altre volte presi da altri come garanzia per il mancato pagamento del suo onorario⁷⁰. Il testamento è un vero e proprio scorcio sulla biblioteca quattrocentesca di un maestro di grammatica. Tra i libri posseduti vengono elencate le Epistole di Cicerone, Valerio Massimo, Isidoro di Siviglia, il commento di Servio all'*Eneide*, opere di *Petrus Helias* e di Vittorino da Feltre, maestro a sua volta di Ognibene da Lonigo. Oliviero di Arzignano, erede di tale biblioteca, fu l'autore di un fortunato commentario a Valerio Massimo pubblicato a Venezia nel 1487, che ebbe molte ristampe e si diffuse nelle biblioteche delle famiglie nobili

⁶⁷ J. GRUBB (a cura di) (1990) *Croniche di Vicenza di Battista Pagliarino...* vol. III, pp. 199–200; vol. VI, p. 361.

⁶⁸ Sulla figura di Paolo Anzio vd: L. GARGAN (1976) 'Il preumanesimo a Vicenza, Venezia e Treviso', in *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, Vicenza, pp. 142–70 = L. GARGAN (2011) *Libri e maestri fra medioevo e umanesimo, premessa di V. Fera*, Messina, pp. 181–226, in particolare pp. 191–192.

⁶⁹ G. MANTESE (1960) 'Una scuola ad Arzignano nel '400', *Ognissanti. Numero unico nella inaugurazione della monumentale facciata del tempio di Ognissanti*, Arzignano; G. MANTESE (1966) 'Nota d'archivio sulla vita culturale ad Arzignano durante il secolo XV', *Archivio Veneto*, V, 114, pp. 15–45.

⁷⁰ Il testamento è riportato per esteso in G. MANTESE (1966) 'Nota d'archivio sulla vita culturale ad Arzignano...', pp. 31–2, n. 60. Per un *excursus* sulle scuole di grammatica a Vicenza: V. SANSONETTI (1952) 'Le pubbliche scuole in Vicenza durante il Medio Evo e l'Umanesimo', *Aevum*, 26, 2, pp. 156–179.

vicentine⁷¹. L'opera viene definita da Achille Olivieri come una sorta di "galateo religioso e ideologico per i nobili e la borghesia ricca di Vicenza", dove l'autore, sotto l'influenza di Lorenzo Valla, propugnava ideali di *tolerantia e moderatio*, all'insegna di una rinascita di Vicenza descritta come una nuova Atene⁷². Il volume diventò un riferimento culturale nei circoli intellettuali della Vicenza del 1500 e nella neonata accademia di Cricoli fondata da Giangiorgio Trissino⁷³.

Questa breve digressione dimostra che la conoscenza delle lingue antiche e l'arte di comporre in versi latini non fossero state prerogative solo dei più noti centri dell'umanesimo veneto. La cultura classica circolava anche nel territorio, riflesso delle esigenze intellettuali di un paese economicamente prospero. I più grandi maestri di grammatica dell'epoca, come Barnaba da Celsano, Ognibene da Lonigo, Oliviero d'Arzignano e Francesco Serpe, provenivano dalla provincia ed esercitarono poi la loro professione in città. Come ricorda Antonella Ferraro, la scelta di elaborare il falso epitaffio del grammatico vicentino Q. *Remmius Palaemon* non pare casuale se si pensa che una delle figure più eminenti nel panorama intellettuale di Vicenza in quegli anni era un maestro di grammatica, Ognibene da Lonigo⁷⁴. Allo stesso letterato è stato per lungo tempo attribuita la creazione del famoso *decretum Rubiconis*, un senatoconsulto che vietava l'attraversamento del fiume Rubicone, che Ognibene inserì nel suo commento della *Pharsalia* di Lucano, scrivendo che l'epigrafe si trovava incisa su pietra presso il porto di Rimini⁷⁵. Anche se la paternità di questa iscrizione, secondo la critica più recente, è da attribuirsi ad altri, rimane degna di nota la padronanza con cui questi maestri di grammatica impiegavano, a volte inventandole *ex novo*, le fonti epigrafiche nelle loro opere⁷⁶. È dunque molto probabile che fossero stati loro stessi ad essere i primi veicoli di trasmissione dei

⁷¹ OLIVERIUS ARZIGNANENSIS (1487) *Facta et dicta memorabilia cum commento*, Venezia.

⁷² A. OLIVIERI (1992) *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*. Vicenza, p. 65.

⁷³ Sulla storia dell'Accademia fondata dal Trissino vd. n. 5.

⁷⁴ Figura per altro ricordata anche da Giulio Barbarano nel suo opuscolo G. BARBARANO (1566) *Vicetiae monumenta illustrata et viri illustres*, Vicenza, p. 7; A. FERRARO (2014) *Per una storia della falsificazione epigrafica...*p. 380.

⁷⁵ OMNIBONUS LEONICENUS (1475) *Lucanus cum commento*. Venezia.

⁷⁶ Sulla paternità del decreto (CIL XI, 30*) vedi P. BUONGIORNO (2019) 'Vicende di un falso senatoconsulto. Il *decretum Rubiconis* fra Ciriaco de' Pizzicolli, Antonio Agustín e Eugen Bormann', in *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, L. CALVELLI (a cura di), Venezia, pp. 31-48, con ampia discussione della bibliografia precedente.

rinvenimenti locali di epoca romana o delle esercitazioni latine basate sulle credenze popolari legate al mito di Giano o al Monte Summano.

Anche se la paternità dei falsi epigrafici arzignanesi rimane per ora incerta, l'etichetta di falsario data da Theodor Mommsen a Giulio Barbarano risulta poco utile a un avanzamento nella ricerca della genesi di questi componimenti, perché le circostanze storiche e culturali in cui questi falsi vennero elaborati sembrano molto più ricche e complesse. A testimonianza di ciò, i testi analizzati sembrano essere il prodotto di rielaborazioni molteplici, dipendenti da uno stesso modello che veniva declinato in più varianti. Nel caso del componimento di *L. Volumnius e Sergia* (2a, 2b e 2c), si tratta di un processo endogeno, già solo i primi due testimoni del componimento, il Codice Padovano 180 e l'opuscolo di Giulio Barbarano del 1566, presentano alcune varianti testuali, ma il testo, articolato in tre parti, rimane sostanzialmente unitario e non genera varianti autonome rispetto al prototipo⁷⁷. Nel caso di *Argentilla* (3.a), a partire dal componimento del Codice Padovano 180, il processo è invece esogeno, vengono generati almeno tre altri falsi, che attingono al contenuto del prototipo 3.a, ma che costituiscono già testi autonomi, nel caso di 3.b e 3.c, potenzialmente replicati su pietra. Questi continui rimaneggiamenti testuali ribadiscono la risonanza culturale esercitata dai falsi epigrafici arzignanesi e la loro duplice funzione: da un lato esercitazioni erudite e prodotto di una cerchia umanistica, dall'altro preziose risorse per la costruzione della storia di una città del vicentino.

Sofia Piacentin

Università di Verona

sofia.piacentin@univr.it

⁷⁷ Per le numerose varianti testuali presenti nei testimoni successivi rimando all'apparato critico di A. FERRARO (2014) *Per una storia della falsificazione epigrafica...*p. 383.